

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003



**RESOCONTO INTEGRALE
della seduta consiliare**

DI VENERDI' 21 MARZO 2003

66.

PRESIEDE IL PRESIDENTE
MARIA CLARA MUCI

INDICE

**Grave situazione
politica internazionale**

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

La seduta inizia alle 18,30

Il Presidente Maria Clara Muci con l'assistenza del Segretario Generale dott. Ennio Braccioni, procede alla verifica del numero dei consiglieri intervenuti, e l'appello nominale dà il seguente risultato:

GALUZZI Massimo — Sindaco	presente
BALDUCCI Giuseppe	presente
BARTOLUCCI Raniero	presente
BASTIANELLI Valentino	presente
BRAVI Adriana	presente
CECCARINI Lorenzo	presente
CIAMPI Lucia	assente
COLOCCI Francesco	presente
EDERA Guido	presente
FATTORI Gabriele	assente
FOSCHI Elisabetta	assente
GAMBINI Maurizio	assente (<i>entra nel corso della seduta</i>)
MAROLDA Gerardo	presente
MECHELLI Lino	presente
MUCI Maria Clara — Presidente	presente
MUNARI Marco	presente
PANDOLFI Claudia	presente
ROSSI Lorenzo	assente
SERAFINI Alceo	assente
TORELLI Luigi	presente
VIOLINI OPERONI Leonardo	presente

Accertato che sono presenti n. 15 consiglieri e che risulta pertanto assicurato il numero legale, il Presidente dichiara aperta la seduta e nomina scrutatori i consiglieri Bastianelli, Colocci e Pandolfi.

Prendono altresì parte alla seduta gli Assessori Giorgio Ubaldi, Lucia Spacca, Massimo Spalacci e Donato Demeli

Grave situazione politica internazionale.

PRESIDENTE. Sono assenti gli assessori Guidi e Stefanini perché malati, ma sono moralmente con noi. Hanno tenuto a farcelo sapere. Gli altri consiglieri, contattati anche telefonicamente, essendo stato questo Consiglio convocato in maniera urgente hanno fatto sapere di avere assunto già altri impegni e quindi non possono essere presenti.

Così come fatto in passato altre volte, in occasione di gravi eventi a livello nazionale e internazionale — mi riferisco all' strage dell' 11 settembre e all' assassinio di Marco Biagi — in cui sono stati convocati Consigli straordinari, su indicazione del sindaco anche questa sera abbiamo convocato questo Consiglio straordinario, ritenendo necessario discutere anche nella sede istituzionale di questa grave situazione politica che sta avvenendo a livello internazionale. Così come credo che sia giusto esprimere con responsabilità la propria posizione riguardo a questi gravi eventi, a queste ore drammatiche. Tutti abbiamo assistito, intorno alle 18 cosa sta avvenendo a livello delle città che sono bombardate dagli aerei.

Credo che la sensibilità che ha portato centinaia di migliaia di cittadini, soprattutto di giovani, nelle piazze, che hanno elevato il loro

grido, il loro appello per fermare questa guerra, sia da apprezzare, così come ha fatto il Papa. Nonostante la sua autorevole voce si sia levata più volte, non è comunque riuscito a fermare questa guerra.

Detto questo lascio la parola al Sindaco, poi apriremo gli interventi.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Alcune brevi considerazioni per dire la mia opinione sulla grave situazione di fronte alla quale ci troviamo a livello internazionale per l' attacco che c'è stato da parte delle forze alleate — Stati Uniti e Gran Bretagna — all' Iraq. Anche in precedenza abbiamo discusso in questo Consiglio comunale la mozione del consigliere Colocci, approvata largamente. In quella fase, prima che iniziasse la guerra, il Consiglio comunale di Urbino, credo opportunamente, chiedeva che si facesse ogni sforzo da parte delle forze politiche nazionali, da parte delle forze parlamentari, da parte del Governo italiano per utilizzare ogni strumento diplomatico e politico possibile e immaginabile per evitare la guerra. Quindi c'è stata quella posizione del Consiglio comunale. Io ho chiesto al Presidente del Consiglio la convocazione di questo Consiglio comunale in via straordinaria, in accordo con l' Anci nazionale. Molti Consigli regionali, pro-

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

vinciali e comunali si stanno tenendo in queste ore in Italia, perché credo sia sotto gli occhi di tutti la mobilitazione democratica nel nostro Paese, ma non soltanto nel nostro paese, di fronte a quanto sta accadendo. Una mobilitazione democratica e istituzionale, in quanto le istituzioni debbono rappresentare la democrazia in un paese.

Credo che come fatto di sensibilità sia un atto dovuto questa convocazione, una cosa importante, un impegno necessario.

La mia opinione e quella della Giunta che con me ha chiesto la convocazione del Consiglio e che proporrà l'ordine del giorno che è già stato consegnato e da approvare, è che occorra, da parte delle istituzioni, essere in sintonia con le persone, con la gente, con la popolazione. Le manifestazioni che si stanno tenendo in questi giorni dovrebbero indicare alle istituzioni — a noi per quanto di nostra competenza, ma avrebbero dovuto indicare al Parlamento, al Governo nazionale — quale posizione assumere in un paese come il nostro, di fronte ad un atto come quello della guerra. Avete visto anche oggi grandi manifestazioni in tutta Italia, anche ad Urbino. L'Amministrazione comunale ha aderito, abbiamo partecipato, abbiamo promosso una serie di manifestazioni in queste settimane proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica, per fare in modo che ci fosse anche un movimento, un moto di fronte ad un fatto grave come quello della guerra. Ieri ci sono state manifestazioni importanti, qualche settimana fa una fiaccolata con centinaia di persone, ieri mattina gli studenti delle scuole superiori, la piazza era piena: erano anni e anni che non c'era una presenza consapevole così forte da parte di tanti ragazzi e questa è la cosa più importante e significativa, secondo me. Ieri pomeriggio in piazza della Repubblica c'era tantissima gente, c'erano tanti lavoratori dietro lo sciopero organizzato da Cgil-Cisl-Uil contro la guerra, quindi un altro fatto importante e rilevante.

Il Comune aveva organizzato, sempre con i giovani, due sabati fa, un momento di aggregazione con la musica e anche lì c'è stata la partecipazione di tanti giovani. Domani mattina ci sarà la manifestazione degli studenti universitari che sono in assemblea permanente presso l'università e credo che anche questo sia

un fatto significativo, simbolico che come città dobbiamo appoggiare. Quindi, tante iniziative e tante manifestazioni. Perché? Credo sia opinione largamente condivisa, altrimenti non si spiegherebbe questa mobilitazione. Ripeto, nel nostro paese e a livello europeo e mondiale altrettanto. Oggi avete visto per televisione le manifestazioni negli Stati Uniti, grandi manifestazioni contro la guerra, anche se poi, magari, ci sono manipolazioni del consenso che il presidente Bush avrebbe, ma intanto nelle strade, nelle piazze ci sono tantissimi giovani che protestano contro la guerra negli Stati Uniti, a New York, con grande impegno e grande forza. Questo perché c'è la consapevolezza che si tratta di una guerra insensata da una parte e illegittima dall'altra. A livello di informazione, in queste ore si è anche cercato di semplificare le questioni, di rendere più ininfluenti le cose, sembrava questa mattina che fosse una questione di ore, che non fosse necessario utilizzare anche un impegno militare più consistente, che non si dovesse passare all'azione nel modo pesante che abbiamo visto questa sera anche dai telegiornali, perché sembrava che vi fosse facilità nel risolvere il problema, nel far dimettere Saddam. Invece abbiamo visto come è difficile prevedere quali sviluppi possono assumere vicende come questa e una cosa aberrante come la guerra. Non è così semplice, in queste ore lo si è dimostrato, perché si è passati ad un'azione militare molto più pesante e indiscriminata che non si sa quali conseguenze potrà avere e quando potrà finire. Potrà finire fra due giorni, ma fra sei mesi e non si sa come andranno a finire le cose.

Il Papa ha parlato di pericolo di divisione religione, di divisione di civiltà e di che cosa questo avrebbe potuto dire per la sicurezza del mondo. Anche questa cosa è stata sottovalutata. Se qualcuno ha seguito il telegiornale, avrà visto questa sera che cominciano a esserci manifestazioni in Giordania, in Egitto, soprattutto da parte di giovani legati alla religione islamica che si contrappongono alle vicende di queste ore, quindi c'è davvero il rischio di uno scontro di civiltà, con conseguenze che sarebbero enormi. Il Papa era preoccupato più di questa cosa, rispetto ad ogni altra e io credo sia

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

reale questo aspetto e che questo sia stato sottovalutato.

Naturalmente, tutto ciò in subordine rispetto al prezzo di vite umane che si comincia a contare da una parte e dall'altra e che non si può prevedere e che può essere enorme, anche se fosse una sola vita umana, ma non si sa a che numero di vite umane si arriverà in questa guerra insensata. Anche questo è un fatto gravissimo, il primo fatto gravissimo da un punto di vista umano e delle perdite di vite umane che ci possono essere. Queste considerazioni portano a dire di una guerra insensata, partita dai presupposti della guerra preventiva, una categoria mai esistita, che sarebbe pericolosissima nel momento in cui venisse affermata, come è, purtroppo affermata. Perché non la guerra preventiva nei confronti della Corea del nord? Perché non la guerra preventiva nei confronti di un estremismo religioso molto più pesante di quello dell'Iraq, cioè quello dell'Iran? Non si sa dove si andrebbe a finire se passasse una categoria del genere. Ecco allora la guerra insensata, una guerra illegittima. E qui siamo in una sede istituzionale, sono il sindaco della città, però non condivido chi dice, come è accaduto in Parlamento, che si tratta di una guerra legittima. Dire che è una guerra legittima vuol dire un appoggio politico, una sostanziale concorrenza rispetto a un fatto gravissimo come quello che sta accadendo in queste ore. Non credo sia così, perché è una guerra contro l'Onu, non autorizzata da parte degli organismi internazionali dell'Onu. Avete visto la conclusione dei lavori del Consiglio europeo, dei capi di Stato europei contro l'Europa, perché l'ampia maggioranza dei paesi d'Europa sono contrari a questa guerra, quindi contro gli organismi dell'Onu, contro l'Europa, contro autorità religiose come il Papa, contro i popoli di tutto il mondo che hanno manifestato chiaramente la propria opinione.

Come si fa a dire guerra legittima? E' illegittima da tutti i punti di vista, ammesso che una guerra possa essere legittima. Credo che si sarebbe potuta seguire, con risultati, la strada che era stata intrapresa dall'Onu. In questo disastro generale, una figura come il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan ha svolto un ruolo importantissimo fino all'ulti-

mo, cercando di strappare risultati, ma anche qui accadono cose curiose. Ho sentito il presidente del Consiglio questa sera dire che il problema, da parte dell'Onu che ormai non vale più niente, è quello che doveva capire che la guerra si sarebbe fatta lo stesso, quindi si doveva votare una seconda risoluzione. Questa mi pare una motivazione aberrante: è come aprire la porta della banca ai ladri perché tanto si sa che prima o poi vanno a rubare in banca. Sono cose sconvolgenti, che vanno respinte.

Sono convinto che l'azione intrapresa dalle Nazioni Unite attraverso le ispezioni, come ha dato risultati in questi mesi, avrebbe potuto portare a una soluzione pacifica, diplomatica, politica dei contrasti a livello internazionale e del disarmo dell'Iraq. La cosa che non si spiega è come ancora, ieri l'altro mattina, nell'ultima seduta del Consiglio di sicurezza, il capo degli ispettori Blicks dicesse e proponesse altre ulteriori possibili iniziative per procedere con il disarmo, quindi vuol dire che c'era la possibilità di fare questo. Quella sarebbe stata la strada che ragionevolmente si sarebbe dovuto seguire e in base alla quale un paese come il nostro, che viene da due guerre mondiali, che ha pagato prezzi enormi, che ha costruito una democrazia con la Resistenza, doveva capire bene e portare avanti un impegno fino in fondo affinché le cose procedessero in questo modo.

Ecco, allora, quale doveva essere la strada dell'impegno internazionale e anche del nostro paese.

Ora si è in ritardo, perché l'attacco è stato portato, perché ci sono questi sviluppi gravissimi e non si sa quali potranno essere le conseguenze.

Voglio anche affermare con chiarezza che questo non può essere minimamente messo in alternativa con l'impegno che ci doveva essere e ci deve essere rispetto alla sconfitta del terrorismo a livello internazionale. Il Consiglio comunale di Urbino si è riunito, la città si è impegnata, ha manifestato altrettanto in piazza, dappertutto anche nel momento in cui c'è stato il gravissimo, aberrante attacco a New York con l'attentato alle Torri gemelle. Sono state fatte iniziative ad Urbino come da tutte le altre parti, dai sindacati, dai giovani nelle scuole, quindi non può essere messa in contrasto que-

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

sta questione. E' chiaro che si deve debellare il terrorismo, si deve continuare la battaglia al terrorismo con tutti gli strumenti possibili.

Così come deve essere superata una figura di dittatore criminale qual è Saddam in Iraq, non con la guerra, non con questi sistemi, con la politica, con la diplomazia a livello internazionale, perché è evidente che anche lì ci sono stati guasti, azioni, conseguenze di una dittatura feroce nei confronti dei curdi e tutto quello che si ricorda e che tutti sappiamo. Ma, ripeto, questo non è in contrasto con il fatto di dire che non dovevano essere quelli della guerra gli strumenti che non si sa dove può arrivare a livello internazionale e mondiale.

La preoccupazione pesante è quella che, probabilmente, questa guerra non risponde alla volontà di debellare il terrorismo, perché non ci sono prove sostanziali per cui l'Iraq è dietro al terrorismo. C'è già stato l'attacco all'Afghanistan, Bin Laden ecc. per cercare di smantellare la rete di Al Qaeda, 15 terroristi su 19 che hanno colpito le torri di New York erano cittadini dell'Arabia Saudita, quindi si sarebbe dovuto attaccare l'Arabia Saudita. Il Consiglio comunale di New York ieri l'altro ha votato un ordine del giorno contro la guerra. Ecco perché non è questione di terrorismo con la quale si è aperta questa campagna che poi, oltretutto, è stata abbandonata ed è stata tirata fuori la questione del disarmo rispetto alle armi di sterminio di massa da parte dell'Iraq. Anche questa è una cosa che ha avuto corto respiro, perché l'azione degli ispettori ha portato a risultati per cui a un certo punto non è stata più sufficiente neanche la questione del disarmo delle armi di distruzione di massa, qualora fossero esistite, come in parte esistevano, ed è venuta fuori la questione del dimissionamento di Saddam, cosa giusta nel senso che dicevo prima, quindi è diventato quello l'obiettivo.

Vedete come sia pericoloso un ragionamento del genere, perché anche sul piano di un dittatore criminale che ha portato guasti nel suo paese, se deve essere fatta una guerra preventiva nei confronti di una situazione del genere, anche qui l'escalation può essere senza fine. Perché non l'Iran, perché non la Corea, perché non il Sudan, perché non il Pakistan, perché non alcuni paesi dell'Africa dove ci sono dit-

tatori ancora più aberranti di Saddam, perché non alcuni paesi dell'America Latina o il Cile, a suo tempo, quando ci fu il colpo di Stato? Ecco allora che non sono queste evidentemente, le spiegazioni e la soluzione doveva essere invece la politica.

Concludo dicendo che grande ruolo ha avuto il Pontefice Giovanni Paolo II con un rilievo enorme, a mio avviso, fino a ieri l'altro quando ha chiamato a responsabilità verso il mondo, verso la morale, verso la coscienza, verso la storia da parte di chi si fosse macchiato dell'inizio di una guerra, come poi è avvenuto. Questo lo voglio dire perché credo debba essere sottolineato, ma purtroppo non è stata tenuta in considerazione nemmeno la voce del Papa, oltre a quella di decine di milioni di persone in tutto il mondo che sulla guerra avevano parlato chiaro.

Il momento è gravissimo e come Sindaco, avendo partecipato in questi giorni a numerose iniziative con i giovani delle scuole, sentendo il clima mi sentivo di dire queste cose, di fare queste considerazioni. Ritengo importante che si sia tenuto il Consiglio comunale anche formalmente, istituzionalmente convocato a tamburo battente. Ci sono state numerose manifestazioni e anche domani ve ne saranno altre, quindi i cittadini hanno partecipato anche con grande impegno.

In sintonia con i cittadini, per sensibilità credo si sia fatto bene a convocare il Consiglio comunale. Al Consiglio comunale, a nome della Giunta propongo di votare, alla fine, l'ordine del giorno che è stato consegnato, un ordine del giorno che esprima la contrarietà alla guerra contro l'Iraq, che chieda al Governo italiano di non impegnare minimamente il nostro paese nella guerra che si sta portando avanti.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Colocci.

FRANCESCO COLOCCHI. E' stato detto tutto e più di tutto non solo dal Sindaco ma anche da giornali, telegiornali che ci informano sulla situazione della guerra in corso e delle opinioni prevalenti che emergono nel paese da parte di

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

coloro che assistono impotenti a questo evento triste e drammatico.

Vorrei prima aprire una parentesi e dire brevemente una cosa che non c'entra con quello che diciamo questa sera. Domani, alle ore 9 comincerà il simposio degli studiosi locali su Francesco di Giorgio Martini, sulle architetture nell'Italia centrale. E' un fatto importante, ho inviato una comunicazione articolata a tutti i consiglieri, spero che l'abbiano avuta tutti. In questa occasione vi chiedo semplicemente la partecipazione, per chi sarà possibile, perché è un fatto importante, un fatto di politica territoriale del Comune, non solamente un esercizio di cultura particolare riguardante l'arte, l'architettura, i monumenti, i beni culturali e l'ambiente ma riguarda anche una politica di sviluppo culturale insieme a tutti gli 11 Comuni dell'Italia centrale.

Tornando al tema da cui sono partito, non c'è molto da aggiungere. Voglio soprattutto rappresentare in qualche misura. La voce del Papa, in particolare, ha stigmatizzato le due situazioni: da una parte quella di Saddam Hussein che non ha colto in alcun modo le prescrizioni delle Nazioni Unite, quindi della comunità internazionale al disarmo, con ciò provocando una reazione sproporzionata, comunque una reazione; dall'altra la politica anglo-americana che ha trascurato di sottostare alle regole internazionali derivante dalle Nazioni Unite, dal fatto che c'è una comunità internazionale organizzata che è la fonte del diritto, nel senso che rappresenta la volontà di tutti i paesi. Se si supera questo limite, evidentemente si va verso il caos e prevarrebbe la legge del più forte.

Questi temi, sostanzialmente, sono ignorati in questa mozione, nel senso che non si fa riferimento alle Nazioni Unite e non sono sicuro che il fatto che il Governo debba negare supporti di transito di aerei e cose di questo genere sia conforme ai trattati internazionali. Su questo ho un dubbio che è però superato dal fatto che solo con l'accordo internazionale questo supporto poteva essere dato. In ogni caso l'Italia non può partecipare ad alcun tipo di guerra, perché l'art. 11 della Costituzione, che è stato ricordato in lungo e in largo, ripudia la guerra, quindi impedisce che il nostro paese

possa attivamente partecipare a qualsiasi forma di conflitto in questi termini. Però resta il fatto che in questa mozione non vedo nominata l'Onu, quindi si tratterebbe di aggiungere questo fatto, se rilevante. Ripeto, non conosco il diritto internazionale, ma credo che vi siano dei trattati che regolano i comportamenti reciproci tra paesi non solo dell'Europa ma del mondo.

Un'altra sola osservazione. E' stato anche detto, a proposito di questo conflitto, in modo piuttosto polemico "perché vi ricordate adesso di un attacco americano all'Iraq e vi dimenticate della Cecenia? Mai pacifisti o altri hanno rilevato il massacro nella Cecenia". Io ritengo che anche in quel caso, pur se non si è levato un imponente sbarramento di opinione pubblica come in questo caso in relazione all'attacco americano all'Iraq — non in difesa di Saddam ma del diritto internazionale, del diritto di decidere insieme e non da soli da parte degli Stati Uniti d'America — si è comunque levata tante volte la voce di coloro che amano la pace, forse inefficacemente. Ma anche in questo caso dell'Iraq si è levata inefficacemente. Ho ricordato prima le parole non solo accorate ma anche laiche del Papa, perché la posizione del Papa ha assunto un valore di riconoscimento laico del diritto internazionale. Questo va detto, perché è stato il riferimento puntuale, insistito del diritto internazionale, della comunità internazionale in quanto tale che si riconosce nell'Onu come punto ultimo di riferimento, almeno in termini operativi. Che poi la Chiesa vada anche oltre, che abbia anche un'altra concezione della pace e dell'ordine del mondo è stato pure detto dal Papa, ma c'è quel livello del diritto internazionale che è stato riaffermato con forza e con valore universale, in quanto riguarda tutti coloro che comunque ritengono di dover avere non un ordine della forza ma la forza del diritto e basarsi sulla forza del diritto, non sulla forza delle armi.

Non aggiungo altro, perché su questo non si può neanche fare retorica ma bisogna realmente riflettere, tentare di essere operativi e concreti, evitando qualsiasi tipo di strumentalizzazione che in questo caso farebbe anche un po' ridere, ma qualsiasi forma di retorica, perché i fatti sono realmente drammatici.

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. Anch'io penso che la convocazione del Consiglio comunale sia stata opportuna, in un momento così drammatico per tutti, per chi sta sotto le bombe e per chi ha in tutti questi giorni lottato perché non si arrivasse a questa situazione, una situazione devastante che ci costringerà, tra poco, a contare le vittime di queste prime notti di bombardamenti.

Come Ds noi abbiamo espresso la nostra opposizione nel documento che ieri abbiamo distribuito durante la manifestazione che si è tenuta in piazza, organizzata da Cgil-Cisl-Uil. Noi consideriamo questa guerra come ingiustificabile. E' già stato ricordato dal Sindaco che il progresso nelle ispezioni e i conseguenti smantellamenti degli armamenti, stavano dimostrando che le possibilità di disarmare Saddam senza l'uso delle armi c'erano tutte, non erano solamente scuse per fermare gli americani, gli inglesi o altro. Quando sembrava che si fosse individuata la strada giusta per arrivare al disarmo si è voluto precipitosamente interrompere questo percorso, perché le motivazioni alla base dell'intervento sono ben altre che quelle delle armi. Si sta cercando di avere il controllo politico e militare su un'intera area che, guarda caso, risulta strategica da un punto di vista economico. E' un no a una guerra che non ha un senso. Il conflitto è stato presentato come una guerra fatta per rendere il mondo più sicuro dal terrorismo, la cui condanna non può che essere chiara e netta, ma si crede davvero che caduti Saddam o Bin Laden sia finito il terrorismo? Il terrorismo è conseguenza dello sfruttamento delle disuguaglianze, delle divisioni del mondo in nazioni ricche e nazioni povere, in cui un terzo dell'umanità detiene e consuma il 70-80% delle risorse. Fino a quando ci saranno condizioni di sottosviluppo economico, sociale e culturale, fino a quando ci saranno paesi in cui mancano i diritti più elementari, il terrorismo non sarà sconfitto.

Diciamo un no deciso a un intervento che violenta l'opinione pubblica mondiale, che non tiene in nessun conto la richiesta che continua in questi giorni a venire da milioni di cittadini di tutto il mondo di non usare le armi nella

ricerca di una soluzione. Un conflitto che è stato sordo ai richiami del Papa, come è stato ricordato anche da Colocci. Mai un Papa si era espresso in un modo così forte e netto contro la guerra, come Giovanni Paolo II. E' un antiamericano anche lui? Penso proprio di no.

Il nostro no è anche all'applicazione del principio di guerra preventiva, che non ha alcuno riscontro né nel diritto internazionale né negli atti costitutivi delle Nazioni Unite. L'affermarsi di un simile concetto sarebbe devastante, saremmo di fronte alla privatizzazione dei conflitti, il mondo sarebbe meno sicuro, perché chiunque vi potrebbe ricorrere per giustificare un qualsiasi intervento al di fuori di ogni controllo. A meno che non si pensi, anche questa volta e su questo team, che questo principio possa valere solo per qualcuno e non per tutti.

E' una guerra che ha già fatto due vittime, l'Onu e l'Unione europea. L'unità che si stava costruendo faticosamente in Europa è stata letteralmente stracciata. La riunione di oggi è una chiara dimostrazione di questo.

E' una cosa molto pericolosa, proprio nel momento in cui si sta discutendo la Carta costituzionale dell'Europa, che avrebbe bisogno della massima unità, perché si tratta di mettere insieme i principi che dovrebbero dare sostanza politica all'Europa. Invece noi ci avviciniamo a questa tappa nel modo peggiore possibile. L'altra vittima è l'Onu: una guerra che è stata dichiarata in modo unilaterale, senza copertura dell'Onu, che è oggettivamente contro l'Onu, contro un organismo che in un mondo non più bipolare potrebbe diventare la sede adatta per regolare i rapporti tra gli Stati.

Penso che è stato un atto, quello della dichiarazione unilaterale, delle cui conseguenze non si poteva non essere consapevoli, quindi un atto teso proprio a rendere inutile il Consiglio di sicurezza, nel tentativo poi, come è stato dichiarato con molta chiarezza da Adornato che è intervenuto a nome di Forza Italia nel dibattito parlamentare, di sostituire l'Onu con un'alleanza tra le potenze occidentali guidate dagli Stati Uniti.

Dopo la guerra tutto sarà diverso, la battaglia futura sarà tutta su un nuovo ordine mondiale, una battaglia in cui si dovrà cercare

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

con ogni sforzo di sfuggire all'imposizione di un modello unico e indiscutibile, deciso da un solo Stato, una battaglia che non potrà non vedere protagonista il movimento mondiale per la pace e i milioni di giovani che i questi giorni hanno dimostrato per le strade.

Un no fermo a una guerra dichiarata legittima non dai cittadini, non da noi forze dell'opposizione, ma da un Governo che ha fatto trovare il nostro paese nella lista della cosiddetta "coalizione volontaria", cioè dei paesi che sostengono la guerra a nostra insaputa. Non è mai successo che una nazione sovrana fosse precettata, per la guerra, da un ministro di un altro paese anziché dal proprio Governo come ha fatto Powell con l'Italia. Chi si aspettava, dopo le giravolte a cui abbiamo assistito in tutto questo periodo, una posizione chiara sulla questione della guerra da parte di Berlusconi è rimasto deluso. Ha sempre cercato, Berlusconi, di dare ragione a tutti, ha firmato documenti contrastanti, ha fatto il perno della sua azione di politica estera l'ambiguità, ha elevato la cosiddetta furbizia italiana a metodo politico e se ne è anche vantato. Se vi ricordate, appena subito dopo il dibattito in Parlamento ha detto che aveva fatto un capolavoro politico. La conseguenza è che la guerra è legittima ma noi non siamo belligeranti, si danno le basi ma gli aerei che partono non devono attaccare l'Iraq. Un'ipocrisia, un inganno che denuncia l'incapacità di assumersi le responsabilità delle proprie azioni, che riduce la nostra immagine internazionale a una macchietta, caricatura. Così come caricaturale è questo dipingere noi dell'opposizione, accusati di ingratitude verso gli Stati Uniti, di essere antiamericani, addirittura antioccidentali, confondendo il dissenso verso la linea politica di un'Amministrazione che fa degli alleati e dei vassalli, con l'opposizione a una nazione e al suo popolo.

E' una guerra illegittima, perché fuori dallo statuto delle Nazioni Unite, fuori da qualsiasi quadro di legittimità internazionale e fuori dalla nostra Costituzione che ripudia con nettezza una guerra che non sia difensiva e vieta ogni forma di partecipazione bellica come mezzo di risoluzione di controversie internazionali.

I movimenti per la pace non sono riusciti

a fermare la guerra ma hanno chiarito a tutto il mondo l'assurdità di questo conflitto. Non bisogna farsi sopraffare da alcun sentimento di rassegnazione di fronte al conflitto. La lotta per la pace è anche la lotta per la vita. Io penso che noi dobbiamo continuare ogni giorno a lavorare per la pace, nei luoghi di lavoro, nei luoghi pubblici, per le strade, perché possiamo ancora fermare la guerra. E' un lavoro lungo, che richiede da parte di tutti una continua attenzione all'evolversi degli avvenimenti, però penso che non è questo il momento di mollare.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Oggi la guerra è entrata di nuovo nelle nostre case con il suo bagaglio di distruzione, di orrore, di morti come abbiamo visto alla televisione. Non posso fare a meno di ricordare l'intervento militare voluto dalla Nato nei paesi della ex Jugoslavia, era sempre il mese di marzo di quattro anni fa e non posso fare a meno di ricordare la guerra in Afghanistan del 2001. Non posso fare a meno di ricordarle, fondamentalmente perché le vivo male, allo stesso modo e anche perché credo che siano guerre simili, guerre di propaganda, guerre che, pur se in modi diversi, hanno segnato tutto uno stravolgimento del diritto internazionale. Soprattutto guerre, tutte, condotte contro popoli già stremati da regimi dittatoriali. Sono sempre stata contraria e anche Rifondazione comunista è sempre stata contraria, perché non mi importa, non mi è mai importato quale fosse allora o quale sia adesso il Governo che decide se una guerra è giusta o no e se il mio paese debba o non parteciparvi. Sono contraria perché credo fermamente all'art. 11 della Costituzione. L'ha già ricordato Colocci, lo leggo: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Sono contraria perché mi terrorizza il fatto che si possa sviluppare ulteriormente, nel senso comune, un processo di "normalizzazione" della guerra come strumento di soluzione dei problemi e dei conflitti internazionali. Mi terrorizza che nell'opinione

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

pubblica internazionale, nella nostra siano state avallate, come legittime, ben tre guerre prima di questa: la prima guerra del Golfo, la guerra in Kosovo, la guerra in Afghanistan. Oggi, fortunatamente, il fronte pacifista si è molto allargato, la gente comune in tutti i paesi del mondo scende in piazza per dire no e sono milioni di persone, a prescindere dalla posizione presa dai rispettivi governi, a prescindere dal credo religioso. La Chiesa ha preso una posizione durissima contro questa guerra, con motivazioni che non sono solo umanitarie ma anche e soprattutto politiche, come ha evidenziato giustamente il Sindaco e come ha ripetuto anche Colocci. Dall'America Latina all'Asia si moltiplicano le proteste dei governi, così come si moltiplicano i dissensi interni nei governi che pure questa guerra l'hanno voluta... (*fine nastro*)

...all'interno del quale dobbiamo costruire il massimo dell'unità, non nascondendo o appiattendo le differenze, ma cercando tutti di crescere collettivamente nel rispetto delle differenze, perché se è vero che non siamo stati in grado di impedire questa guerra, possiamo e dobbiamo essere in grado di fermarla prima possibile.

L'espressione "pacifismo" — qualcuno dice "pacifismo assoluto" — è stata spesso usata quasi come un insulto, equiparata ad antiamericanismo, qualche volta antiamericanismo pregiudiziale o addirittura a fuga dalla realtà o ideologismo irresponsabile. Mi auguro che a partire da questa esperienza, nel nostro paese nessun possa più presentare l'adesione alla guerra come un segno di responsabilità, di maturità politica, di affidabilità come forma di governo. Blair, per me, è stato un cattivo maestro.

Vengo adesso all'ordine del giorno, un ordine del giorno che approvo in pieno. Dire no all'uso delle basi, al sorvolo, alle acque territoriali, all'impiego dei militari è un atto doveroso per un'Amministrazione come la nostra, perché questa guerra, l'avete detto tutti, è una guerra contro il mondo che non la vuole, è una guerra contro la ragione ed è una guerra contro la comunità e la pacifica convivenza internazionale.

Aggiungo che se questo è un atto doveroso, partecipare a manifestazioni, partecipare

agli scioperi, trovare forme di mobilitazione continua, costruire elementi permanenti di opposizione a questa guerra e promuovere azioni in tal senso, impegnarsi tutti a non screditare e a non dividere il movimento è un atto altrettanto doveroso, che attiene alle coscienze dei singoli e io spero vivamente che al di là di questa sera, al di là di un voto che noi esprimeremo comunemente, questa unione non si esaurisca qui.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Demeli.

DONATO DEMELI. Voglio fare una riflessione su questa guerra. Credo che questa guerra sia diversa dalle altre, non per questo più ingiusta delle altre; sia diversa nel senso che in questa guerra si è fatto un "salto di qualità" e questo è stato percepito da tutti i popoli del mondo. E' stato fatto un salto di qualità: per certi versi si potrebbe dire che il re è nudo, che in qualche maniera gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno fatto capire al mondo qual è la vera volontà. Non è certo quella di portare pace e democrazia, non è certo quella di disarmare Saddam Hussein, anche perché rispetto al regime iracheno che tutti sappiamo essere un regime che ha scaricato i gas sui curdi — come sta facendo anche la Turchia sui curdi presenti sul suo territorio — non si può pensare di essere un giorno contro le dittature e il giorno dopo organizzarle e appoggiarle, come spesso hanno fatto i governi americani.

Credo che dicendo questo non si è antiamericani, tant'è che io credo che la vera forza che possa venire fuori all'interno di questo movimento sia proprio la crescita di una forte opposizione all'interno dell'America. Credo che questa sia la vera risorsa su cui dobbiamo cercare di far leva. Credo che un antiamericanismo manicheo, di maniera sia proprio la peggiore delle cose che si potrebbe fare e sarebbe proprio il migliore regalo che si potrebbe fare all'attuale governo americano e purtroppo non solo all'attuale, comunque a quel forte gruppo economico, sociale che in qualche maniera ha fatto sta facendo, sta trasformando la guerra da una cosa occasionale, giustificata in mille maniera, a modus operandi,

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

a metodo per portare avanti una politica. Credo che questa sia la differenza rispetto agli altri conflitti. Non che gli altri non avevano in parte gli stessi scopi, ma in qualche maniera si era almeno cercato di nasconderli fino alla fine. Questa volta credo che questo emerga in maniera chiara e credo che questo l'abbiano capito tutti, tant'è che la presidente del comitato delle vittime per l'11 settembre ha detto in maniera forte e chiara di essere contraria a questa guerra e ha detto che questa guerra certamente non solo non riporterà in vita i morti provocati dal terrorismo a livello internazionale che va non solo condannato, ma credo sia l'altra faccia della stessa medaglia. Pensate a quello che ha detto il presidente Bush. Mi stupì questa riflessione immediata la sera stessa dell'11 settembre. Il presidente Bush, dopo essere sparito dagli occhi del mondo per qualche ora, è riapparso dicendo che sarebbe iniziata una guerra infinta contro il terrorismo e qualche mese dopo o qualche giorno dopo ha detto un'altra frase che, staccata da questo contesto poteva sembrare ininfluenza. Ha detto che al mondo ci sono dei "paesi-canaglia" e ha fatto l'elenco. Due di questi paesi, l'Afghanistan e l'Iraq sono già stati colpiti, non so come andrà, ma il suo programma non si ferma qui, la sua politica di questo tipo continuerà con l'Iran, la Siria, probabilmente la Corea, Cuba ecc. Quello che io vorrei portare all'attenzione di questo Consiglio comunale è il fatto che questa sta diventando una politica, come si diceva prima della prima guerra mondiale "delle cannoniere", in pratica andare ad occupare i posti strategici a livello mondiale, dove ci sono le materie prime, per imporre le proprie regole con le cannoniere, con le armi. Questo credo sia il salto qualitativo fatto da questa guerra, che è stato percepito, fortunatamente, non solo in Italia ma a livello mondiale e sembra, in buona parte, anche negli Stati Uniti d'America. Quello che diceva il Sindaco prima in questo senso mi conforta, cioè il fatto che il Consiglio comunale di New York abbia votato contro questa guerra. Non è cosa da poco in un paese in cui, fino al giorno prima della guerra, tutti i sondaggi dicevano che il popolo americano si allineava, veniva fuori lo spirito di corpo e si stava dalla parte del governo. Questa volta sembra che si cominci a

verificare qualche incrinatura. Io credo che noi abbiamo delle grandi armi. Come ha detto un grande giornale americano, "i popoli del mondo sono la vera, seconda super potenza", quella che può realmente, a medio e lungo termine, mettere quei famosi granelli di sabbia in questo ingranaggio. In che maniera? In tutte le maniere possibili e immaginabili, dalle proteste civili ad arrivare al boicottaggio vero e proprio di quelle compagnie petrolifere, di tutti quegli interessi che realmente muovono queste guerre. Se così sarà fatto, se così si comincerà a pensare, sicuramente avremo realmente delle leve potenti per cercare di fermare e invertire questa politica che è stata avviata.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. Anch'io voterò questo ordine del giorno, perché sono contrario a questa guerra come lo sono stato a tutte le guerre. Dalle guerre escono tutti sconfitti, sia i vincitori che i vinti, perché la perdita di vite umane da ambo le parti è una sconfitta per l'umanità.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Edera.

GUIDO EDERA. Non si può fare a meno di dire qualcosa in questa situazione drammatica che tutti viviamo. Una guerra di aggressione che gli Stati Uniti e l'Inghilterra stanno perpetrando contro un paese cosiddetto sovrano, al di là della dittatura di Saddam. Nell'intervento dell'assessore Demeli mi è piaciuto un passaggio: quello secondo cui i popoli possono fare tanto. Certo la gente e i popoli, mobilitati da questa tragedia, devono poi riuscire a mandare, come altre volte, inascoltati, magari, al governo dei paesi uomini di pace, uomini che hanno come principio sacrosanto quello della convivenza pacifica nel mondo, altrimenti la guerra non si allontanerà. Per fare questo bisognerà fare anche uno sforzo a rivedere i sistemi di questa democrazia rappresentativa, perché abbiamo visto, per esempio, negli Stati Uniti che è stato eletto un presidente con una differenza minima rispetto al suo concorrente e probabil-

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

mente con una partecipazione al voto minima rispetto al grande popolo americano. E adesso, mentre chi governa prende delle decisioni, ci sono infinite dimostrazioni di massa contro i propri governanti, quindi qui c'è un paradosso tra chi governa e il popolo che deve sostenerlo. E' quindi necessaria una convivenza pacifica che deve superare la logica delle armi, perché avete sentito tutti i vari opinionisti, i vari osservatori. Ne hanno dette tante. Ma ricordo anche che un economista americano diceva a Bush: facciamo una guerra e risolviamo molti problemi.

Questa è la vera tragedia: ancora ci basiamo su una economia di guerra, per cui se i magazzini si sono vuotati, si possono poi riempire e i torni e le presse possono di nuovo costruire le micidiali bombe.

E' questo lo sforzo enorme che il mondo futuro dovrà fare. Non voglio peccare di presunzione, ma il Papa ricorda che con la pace tutto possibile, con la guerra tutto è perduto. Ricorda quindi che bisogna essere convinti che la pace sia la risoluzione e la guerra la perdizione.

C'è un'altra cosa che vorrei aggiungere. Chi ha detto che un paese può avere tutte le armi possibili e altri no? Chi ha l'esclusiva in questo benedetto mondo, così piccolo, con i mezzi di trasporto moderni, di tutte le armi immaginabili e possibili? Noi diciamo che Saddam ha "gasato" i curdi e poi qualcuno ci dice "Ramsfeld gli aveva venduto queste armi". Alla gente semplice, a qualcuno che in questi giorni, deluso, diceva "i giochi sono fatti, è inutile manifestare", bisogna dire che non rimane altro che battere e chiedere che si superi questa logica delle armi.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Vorrei ribadire il concetto e la preoccupazione di tutti di fronte alla guerra. Le guerre portano tutte disastri, lutti, miserie, sofferenze. Le immagini di questa sera hanno dato la dimensione di che cosa sta avvenendo. Siamo qui non solo preoccupati di quello che sta avvenendo, ma anche per denunciare e respingere l'atteggiamento delle nazioni che

hanno dichiarato guerra così in fretta, cioè Stati Uniti, Inghilterra e Spagna. Quando alla diplomazia si limita il tempo per evitare una guerra, secondo me si è deciso già di farla e purtroppo questo è avvenuto.

Non ho parole più forti se non richiamare la responsabilità del nostro Governo, del Governo Berlusconi di cui ha parlato chi mi ha preceduto, perché si è comportato con atteggiamento di incertezza, di leggerezza, di sudditanza in alcune circostanze. Siamo amareggiati perché l'avvio della guerra in un certo senso ha posto fine anche a tutti gli sforzi della comunità internazionale.

Credo che dobbiamo continuare a dare forza a questa rivolta mondiale della gente verso questa guerra. Lo dobbiamo fare sostenendo le manifestazioni, tutto quello che sta avvenendo, però, proprio perché abbiamo il DNA della democrazia e della libertà, dobbiamo farlo in modo ragionato, proprio perché non si creino alcuni guasti da parte di alcuni atteggiamenti. Evitiamo quindi di confondere le decisioni di Bush con i "falchi", dal popolo americano, perché non va dimenticato che siamo alleati degli Stati Uniti e questo va sottolineato.

Di fronte a questa situazione drammatica il gruppo della Margherita comunque voterà l'ordine del giorno così come è stato predisposto. Ha preso impegno a predisporlo il Sindaco, cercando di interpretare le posizioni di tutti, però forse andava precisato, perché le valutazioni fatte dal capogruppo Pandolfi — con tutto il rispetto — non le condiviso, perché io non sono per fare tabula rasa di tutto e anche perché credo che dobbiamo impegnarci a valorizzare il ruolo delle Nazioni Unite, dando un seguito anche alle decisioni, alle valutazioni della comunità internazionale. Il collega Colocci ha proposto di fare un'aggiunta alla fine del documento, perché per i governi, per i paesi c'è il diritto, l'obbligo, il dovere di rispettare i patti.

Di fronte a questa situazione drammatica e alle immagini terrificanti che abbiamo visto questa sera, credo che si debba valorizzare ogni azione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

RANIERO BARTOLUCCI. Ho visto che a Urbino ci sono state diverse manifestazioni contro la guerra. Purtroppo, come al solito noi della periferia le vediamo la sera a “Tele 2000” o il giorno dopo sui giornali. Sono quattro anni che lo dico: manca una comunicazione fra la città e le frazioni. Questa cosa la dico da 3-4 anni: non ci sono i manifesti per propagandare il Consiglio comunale, ci sono manifestazioni e nessuno sa niente. Pregherei — è l’ultima volta che lo dico, altrimenti sono ripetitivo — di fare comunicazione anche alla gente che sta in periferia.

PRESIDENTE. Accogliamo questa sollecitazione.

Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Mi permetto di esprimere alcune brevi considerazioni a conclusione del dibattito del Consiglio comunale. Brevi, anche perché sono state dette molte cose sulle questioni importanti e io credo ci sia un accordo sostanziale da parte del Consiglio comunale.

L’ordine del giorno che ho presentato a nome della Giunta e che è stato consegnato ai consiglieri è l’ordine del giorno approvato alla Camera dei deputati e al Senato dalle forze dell’Ulivo unitamente a Rifondazione comunista. Per la prima volta dopo tanto tempo si è giunti, di fronte a una situazione così drammatica, anche se permangono posizioni differenti, a concordare una posizione di fronte a quanto è accaduto.

L’ordine del giorno è quindi una sintesi o una mediazione anche di posizioni che possono essere differenti, ma in Parlamento, sia alla Camera che al Senato, forze dell’Ulivo e Rifondazione comunista, unitariamente hanno votato questo ordine del giorno. Per questo ho pensato, pensavo e penso che sia una posizione utile che può esprimere anche il Consiglio comunale di Urbino, visto che coincide la rappresentanza politica.

Questo non vuol dire che le posizioni non sono diverse; alcune posizioni espresse in Parlamento e qui sono diverse, altrimenti non ci sarebbe bisogno di sintesi e mediazione. Debbo dire anch’io che ho un’opinione diversa sul

parificare quanto sta accadendo in questi giorni con quanto è avvenuto nella ex Jugoslavia, in Kosovo, in Afghanistan, nella prima guerra del Golfo. Ho un’opinione differente: nella prima guerra del Golfo l’Iraq aveva invaso il Kuwait; nel Kosovo non c’era stata, in passato, una situazione di sterminio ma era in atto uno sterminio, un genocidio, una evacuazione di massa; la situazione dell’Afghanistan è ancora diversa, perché non si trattava, lì, della guerra all’Afghanistan ma di colpire il terrorismo internazionale. Io la vedo così, il consigliere Pandolfi e altri la possono vedere diversamente. Di queste cose nel mio precedente intervento non ho parlato, lo dico ora perché ci possono essere opinioni differenti ed è giusto che vengano fatte presenti.

Oggi, con la guerra all’Iraq si è inventata una nuova categoria di guerra, la “guerra preventiva”. E’ questa la questione fondamentale che non va bene e rispetto alla quale ci possiamo trovare tutti contro la guerra, né di più né di meno. Vi era la possibilità di risolvere questa situazione in via diplomatica, con le ispezioni, attraverso il disarmo. Ecco perché, secondo me, la differenza fra quegli avvenimenti gravissimi e carichi anche di conseguenze umane e quanto sta avvenendo oggi.

Credo sia importantissimo il ruolo delle Nazioni Unite. A dire la verità questa sera non c’è una grande presenza delle forze di opposizione in Consiglio comunale che sono forze di maggioranza nel Parlamento e nel Governo del paese, quindi mi viene anche più spontaneo dire “non cadiamo nel tranello”. Se avete seguito il telegiornale, questa sera Berlusconi ha detto “L’Onu è come se non ci fosse più”. Invece io credo che proprio in questo momento si tratta di capire come vanno rafforzati una serie di organismi internazionali, altrimenti chi comanda in questo mondo? Non c’è tanto da scegliere, perché non ci sono più i due blocchi, i tre blocchi, la terza via ecc. Che l’Onu debba essere rilanciata, rafforzata, rivista, tutto quello che volete, ma ci vogliono degli organismi internazionali che assumano una vera funzione non solo sulla carta ma politica da tutti i punti di vista. Credo che questa sia una questione fondamentale.

Ho ritenuto di aggiungere queste cose

SEDUTA N. 66 DEL 21 MARZO 2003

che credo possano essere a riassunto di un'articolazione del dibattito che c'è stata, ma di opinioni che possono essere differenti, per dire che le opinioni sono differenti ed è giusto che alla fine rimangano tali, l'ordine del giorno media e fa una sintesi e comunque c'è un fatto di fronte al quale siamo contrario, cioè la guerra in atto. Credo sia possibile e utile che il Consiglio comunale di Urbino voti l'ordine del giorno che è stato presentato.

PRESIDENTE. A questo punto pongo in votazione il seguente ordine del giorno: *“Il Consiglio comunale della città di Urbino è*

contrario alla guerra contro l'Iraq;; chiede pertanto al Governo di non fornire alcun supporto politico, diplomatico, operativo e logistico — incluse le basi militari — a qualunque azione che configuri un coinvolgimento dell'Italia nelle operazioni di guerra”.

Il Consiglio approva all'unanimità

La seduta è tolta.

La seduta termina alle 22,20